Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)

Chronique de la campagne de septembre 2014

**Flavio Enei, Sara Nardi-Combescure, Grégoire Poccardi, Jaromir Benes,
Massimiliano Galletti, Katerina Kodydkova, Aurelia Lureau, Klara
Paclikova, Michal Preusz e Alessandra Squaglia**

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/cefr/1364>

DOI: 10.4000/cefr.1364

ISSN: 2282-5703

Editore

École française de Rome

Notizia bibliografica digitale

Flavio Enei, Sara Nardi-Combescure, Grégoire Poccardi, Jaromir Benes, Massimiliano Galletti, Katerina Kodydkova, Aurelia Lureau, Klara Paclikova, Michal Preusz e Alessandra Squaglia, « *Castrum Novum* (Santa Marinella, prov. de Rome) », *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [Online], Italie centrale, Messo online il 24 juin 2015, consultato il 30 ottobre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/cefr/1364> ; DOI : 10.4000/cefr.1364

Questo documento è stato generato automaticamente il 30 ottobre 2019.

© École française de Rome

Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)

Chronique de la campagne de septembre 2014

Flavio Enei, Sara Nardi-Combescure, Grégoire Poccardi, Jaromir Benes,
Massimiliano Galletti, Katerina Kodydkova, Aurelia Lureau, Klara
Paclikova, Michal Preusz e Alessandra Squaglia

NOTE DELL'AUTORE

Come negli anni precedenti le indagini dell'*équipe* francese di *Castrum Novum* sono state possibili grazie al sostegno della Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Etruria meridionale, dei centri di ricerca CRAE (Université de Picardie, UFR des Sciences historiques, artistiques et politiques), HALMA-IPEL (Université de Lille 3) dell'*équipe* AOROC (ENS-CNRS), dell'ANR CAECINA e del Comune di Santa Marinella. Ne approfittiamo per ringraziare la Soprintendente dott.ssa Alfonsina Russo, l'ispettrice di zona dott.ssa Rossella Zaccagnini, i colleghi Lorenzo Vinciguerra, Christophe Bident, Marie-Domitille Porcheron, Stéphane Verger, Vincent Jolivet et Kathérine Gruel, il sindaco di Santa Marinella Roberto Bacheca et il vice-sindaco arch. Carlo Pisacane, i membri dell'associazione Yacht Club di Santa Marinella, in particolare Claudio e Fiorenza Caneva, i membri dell'Associazione dei Pescatori Sportivi di Santa Marinella, Giovanni Biagioli e Fausto Bachetti per l'aiuto prezioso.

Durante la campagna del settembre 2014, ai lavori condotti nelle zone A e B hanno partecipato : Naouel Amrani, Michel Athanassiadis, Alice Bourgeois, Maxime Brugelli, Solène Chevalier, Arnaud Deigre, Vincent Godon, Anissa Guedda, Marine Leroy, Benjamin Paris, David Vattier. La documentazione grafica è stata curata da Véronique Picard (IRA-USR 3155 del CNRS, Université de Pau et du Pays d'Adour) e la restituzione fotogrammetrica è stata realizzata da Aurelia Lureau, dottoranda presso l'Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

Zona A, settore 1 : il *balneum* de « Le Guardiole ». Lo scavo (S. Nardi Combescure)

- 1 Nel corso della campagna di scavo del settembre 2014, la ricerca si è concentrata nelle aree a sud del complesso termale (Ambiente 8), a ovest della latrina Ambiente 5 e a nord dell'Ambiente 4, dove si è scavato solo parte del riempimento di una cisterna a pianta quadrangolare (Ambiente 9) (fig. 1 e fig. 2)¹.

Fig. 1 – « Planimetria del *Balneum* de « Le Guardiole ».

V. PICARD.

Fig. 2 – Il *balneum* de « Le Guardiole ».

S. NARDI COMBESURE.

- 2 Lo scavo di un pozzetto, situato nell'angolo sud orientale dell'Ambiente 2 (identificato come *frigidarium* del *balneum* delle Guardiole), ha portato alla luce il braccio occidentale del Canale 1 (fig. 3), che attraversa in senso nord ovest-sud est gli Ambienti 2 e 3, sulla cui copertura sono stati identificati due bipedali con bolli *APRILIS CN(aei) DOMIT(i)*.

Fig. 3 – Il Canale 1.

M. LEROY.

- 3 La presenza di questi bolli, dei quali altri due esemplari sono stati rinvenuti lo scorso anno, permette di datare la costruzione del canale attorno alla prima metà del II secolo d.C.² Si tratta molto probabilmente di una delle strutture più antiche dell'area del *balneum*, che serviva al deflusso delle acque dell'Ambiente 2 (fig. 1, A 2), in direzione del mare e del fosso delle Guardiole e che viene obliterata in una fase successiva, quando si realizza il *tepidarium* identificato nell'Ambiente 3.
- 4 Nell'area prospiciente il *prae-furnium* dell'Ambiente 6 è stata identificata una zona che ne permetteva l'accesso (Ambiente 10) delimitata da tre muretti (fig. 1, M 26, M 27, M 29), edificati principalmente con materiali di recupero, legati da malta molto friabile e verosimilmente attribuibili ad una delle fasi più tarde di frequentazione dell'edificio. Quest'ultimo era pavimentato in terra battuta ed è in stretta relazione con i gradini di accesso dell'Ambiente 6, all'interno del quale sono state individuate due fasi distinte d'uso : della prima si conservano tracce di un pavimento, realizzato con malta molto grossolana e friabile (USM 35), coperto da uno spesso strato di cenere e carbone (US 112 A), in parte intaccato dagli scavi condotti in questa area negli anni '70³. La seconda consiste nella realizzazione dei gradini di accesso all'ambiente 6 e nella refezione dell'ipocausto dell'Ambiente 7 (probabile *calidarium* del *balneum*), le cui strutture coprono direttamente lo strato di cenere US 112 A.
- 5 Nell'area immediatamente a nord dell'Ambiente 4, è stata rinvenuta parte di una cisterna di forma quadrangolare, Ambiente 9, la quale doveva assicurare l'approvvigionamento idrico del *balneum* (fig. 4).

Fig. 4 – La cisterna Ambiente 9.

S. NARDI COMBESCURE.

- 6 Quest'ultima era riempita da uno spesso strato (US 300), intaccato da due fosse moderne, una con andamento est-ovest e l'altra con andamento nord-sud, all'interno del quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti d'intonaco dipinto (prevalentemente di colore rosso), frammenti di lastre marmoree, tegole coperte da strati di malta, probabilmente smontate dai pavimenti degli ipocausti degli ambienti riscaldati. Il tutto lascia presagire che l'ambiente sia stato utilizzato come deposito, durante le attività di spoglio dell'edificio termale, delle quali si ha traccia nell'area a nord della latrina Ambiente 5 (Sondaggio 1, US 104 = 113). Fra i frammenti di ceramica rinvenuta, si segnala principalmente frammenti di Africana da cucina del tipo detto « a patina cenerognola ».
- 7 La cisterna è foderata da uno strato di malta idraulica di colore grigio (USM 34), in ottimo stato di conservazione. Allo stato attuale delle ricerche lo scavo non permette ancora di stabilire come fosse alimentata e i suoi eventuali legami con l'acquedotto che riforniva *Castrum Novum*, del quale si ha testimonianza attraverso il ritrovamento di alcune *fistulae*, rinvenute alla fine del secolo XVIII nell'area della città⁴.
- 8 L'indagine dell'area situata tra l'Ambiente 4 e l'Ambiente 3 ha portato alla luce il pavimento del secondo *praefurnium* (USM 33) che alimentava l'ipocausto dell'Ambiente 3. Si tratta anche in questo caso di uno strato di cocciopesto molto compatto, con scagliette di pomice nera, spesso dai 2, 5 ai 4 centimetri, il quale presenta in superficie delle tracce di strutture in negativo, forse da mettere in relazione con l'Ambiente 4. Come nel caso del pavimento dell'ipocausto dell'Ambiente 6, anche esso era coperto da carbone e cenere e qualche frammento di malta (US 128). L'USM 33, poggia direttamente su di uno strato di argilla molto compatto, forse di origine alluvionale (US 129), all'interno del quale è stato trovato rarissimo materiale antropico.

- 9 Quanto all'Ambiente 4, la sua destinazione d'origine resta tuttora problematica. Se in un primo tempo si era ipotizzata la possibilità che si trattasse di una struttura posteriore all'abbandono del *balneum*⁵, il rinvenimento del pavimento USM 33 che si lega direttamente all'A 4, induce a pensare che faccia parte di uno degli elementi dei quali si componeva il *praefurnium* e forse una zona di deposito per il combustibile.
- 10 Nell'area immediatamente a sud dell'Ambiente 2, la rimozione dello strato di terra formatosi dalla fine degli scavi degli anni '70 ad oggi, ha messo alla luce un ennesimo ambiente, A 8, del quale restano tracce di un pavimento, realizzato (USM 30), con materiale di recupero (frammenti di tegole, e pietre e con scarse tracce di malta molto fragile), anch'esso molto probabilmente relativo ad una delle fasi più tarde del *balneum*. I muri che lo delimitano (M 25 e M 28), appartengono ad un'epoca, durante la quale la vasca dell'Ambiente 2 non era più in uso, in quanto le due strutture tagliano, nell'angolo sud occidentale dell'ambiente, il braccio del Canale 1 che partiva in direzione del fosso delle Guardiole.
- 11 I bolli della copertura del cosiddetto Canale 1, che appartiene probabilmente ad una delle prime fasi di costruzione del *balneum*, lasciano presumere che l'impianto principale sia stato edificato tra la metà del secolo I e i primi decenni del II secolo d. C. L'arco cronologico proposto ancora in via ipotetica, sembrerebbe in accordo con i testi di altro materiale iscritto, trovato nelle campagne di ricerca precedenti, come il frammento di bipedale con (*opus doliare ex figlinis*) CLA (*udi*)/ ALEXANDRI e l'iscrizione sulla *fistula* in piombo (---) DI(-) L(V)NENSIS (---), ritrovata lo scorso anno all'interno dell'Ambiente 10⁶. Ad eccezione di alcuni frammenti di ceramica a vernice nera di epoca romano-repubblicana⁷, lo studio del materiale ceramico e quello dei numerosi oggetti in vetro rinvenuti nel corso degli scavi passati⁸, conferma questa cronologia

Zona A, settore 1 : il *balneum* de « le Guardiole ».

Analisi preliminare dei materiali della US 300

(A. Squaglia)

- 12 Durante la campagna di scavo dell'estate 2014 è stata effettuata una prima analisi del materiale raccolto nell'Ambiente 9 del *balneum* delle Guardiole. Anche se parzialmente scavato, il nuovo settore ha restituito materiali molto interessanti dal punto di vista tipologico e cronologico. Ovviamente soltanto a scavo completato, potremmo avere un quadro d'insieme atto ad inquadrare con maggior precisione il periodo storico riguardante l'abbandono dell'impianto termale. Oltre alla presenza di ceramica africana e africana da cucina, già riscontrata nell'area del *balneum* in occasione delle precedenti campagne di indagine stratigrafica⁹, è opportuno segnalare in questa sede una particolare classe di oggetti di uso comune, ancora poco conosciuta, afferente al mondo della cosmesi e della toletta femminile. Si tratta di una ben determinata tipologia di manufatti in osso rappresentata da uno spillone e da un cucchiaino per unguenti. Per quanto concerne la classe degli spilloni o aghi crinali, molto diffusi in epoca romana dalla metà del I secolo a.C. fino al V secolo d.C.¹⁰, dobbiamo tenere presente che uno dei principali interrogativi cui si va incontro affrontando lo studio di questa classe di oggetti risiede proprio nel fatto che essendo in uso per moltissimo tempo e non avendo subito variazioni morfologiche notevoli in grado di poterne determinare l'evoluzione dal punto di vista cronologico, risulta molto difficile poterli attribuire ad una

determinata epoca piuttosto che ad un'altra. Quindi solo analizzando i contesti archeologici di rinvenimento è possibile individuarne l'epoca d'uso e l'eventuale caratteristica formale ad essa legata. Lo studio tipologico qui effettuato si basa sulla classificazione di J. Beal¹¹ basata sullo studio degli oggetti in osso lavorato conservati nei musei di Lione e di Nîmes, e di C. Bianchi¹² la cui ricerca sugli spilloni in osso rinvenuti in Lombardia costituisce ad oggi la trattazione più completa esistente in Italia.

- ¹³ Lo spillone di *Castrum Novum* presenta testa ovoidale leggermente appuntita assimilabile alla cosiddetta « forma ad oliva »¹³ (fig. 5). Lo stelo, privo dell'estremità, appare lisciato, con evidenti tracce di lavorazione a mano. La superficie è ricoperta da incrostazioni calcaree (lunghezza. Cm 6 ; diametro testa cm 0,02, diametro max stelo cm 0,02. Rigonfiamento dello stelo a circa 2/3 della lunghezza. La base della testa appare piatta con netto stacco dallo stelo¹⁴. Tipo Beal AXX,8¹⁵, sottotipo f4 Bianchi)¹⁶.

Fig. 5 – Spillone, US 300.

A. SQUAGLIA.

- ¹⁴ Gli spilloni o aghi crinali appartengono ad una delle tre grandi categorie cui fanno capo svariati oggetti in osso in relazione al processo di lavorazione cui erano sottoposti ossia quella degli oggetti finiti comprendenti strumenti di uso pratico e quotidiano come cucchiari, stuzzicadenti per l'estrazione di molluschi, aghi da cucito e stili, e oggetti destinati all'ornamento personale come aghi crinali e spilloni¹⁷.
- ¹⁵ Le maggiori aree di lavorazione dell'osso a Roma tra il I d.C. e il IV secolo d.C. erano localizzate nel Campo Marzio, nella valle del Colosseo e il versante orientale del Gianicolo, mentre i luoghi di macellazione dove le botteghe artigiane potevano reperire

la materia prima possono essere individuati nel Foro Boario e nel *Macellum Magnum*, risalente al periodo neroniano ma ancora attivo nel IV secolo d.C.¹⁸

- 16 Venivano usate prevalentemente ossa di equini e di bovini e la scelta del tipo anatomico dipendeva dall'oggetto che si voleva ricavare¹⁹. Per esempio le scapole erano impiegate per realizzare elementi d'intarsio o di rivestimento per mobili mentre i metapodi e i femori per cerniere e bacchette semilavorate utilizzate a loro volta per aghi, spilloni e stili. In particolare la produzione di aghi e spilloni alla luce di recenti studi, sarebbe da localizzare nell'area trasteverina alle pendici del Gianicolo²⁰.
- 17 Gli spilloni, indicati anche con il nome di aghi crinali, potevano essere prodotti anche con altri materiali, come l'avorio, il bronzo o altro metallo prezioso²¹. Erano oggetti tipici della toletta femminile, caratterizzati da una spiccata versatilità. Potevano essere usati, infatti, per realizzare le acconciature e quindi per piegare e dividere le ciocche di capelli. In tal caso le fonti letterarie parlano di *acus discriminales*, mentre agli *acus crinales* o *comatoria* veniva affidato il compito di fissare le pettinature²². A seconda della funzione rivestita nell'ambito dell'acconciatura, gli spilloni potevano presentare decorazioni elaborate, se destinati ad emergere dai capelli con intento ornamentale, oppure avere una fisionomia semplice e piccole dimensioni in modo da sorreggere la pettinatura, scomparendo all'interno di essa²³. Questa funzione risulterebbe propria degli spilloni del tipo più comune aventi di forma più piccola e testa configurata secondo forme geometriche molto semplici, come appunto l'esemplare esaminato in questa sede²⁴. Come si evince da contesti di epoca romana, gli spilloni a testa ovoidale sono inquadrabili cronologicamente tra la fine del I fino al V secolo d.C., con apice tra l'inizio del II e il III d.C. In particolare quelli con la testa ad « oliva », come l'esemplare castronovano, sembrano diffondersi in epoca tardo imperiale²⁵.
- 18 Il secondo oggetto in osso, ascrivibile all'ambito della cosmesi, rinvenuto all'interno della US 300, è una *ligula* o cucchiaino (fig. 6) destinato al prelievo di unguenti profumati da pissidi, balsamari o altri contenitori per sostanze profumate impiegate nella cura del corpo e alla preparazione di belletti²⁶.

Fig. 6 – *Ligula*, US 300.

A. SQUAGLIA.

- ¹⁹ La *ligula* di *Castrum Novum*, frammentaria, presenta lo stelo spezzato nella parte centrale. Il cucchiaino concavo di forma circolare presenta una leggera cordonatura sul bordo, molto consumata. L'attacco dello stelo con la parte concava e convessa rivela un'incisione a triangolo con funzione decorativa. Sulla superficie sono evidenti segni di lavorazioni ed incrostazioni calcaree (Lungh. cm 4,9 ; diametro stelo cm 0,05 ; diametro cucchiaino cm 2,3).

La *ligula* appartiene ad una categoria di oggetti di uso quotidiano molto diffusa in contesti funerari e abitativi di età romana e tardoantica²⁷. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un manufatto dalla funzione d'uso versatile utilizzato in ambiente domestico e chirurgico²⁸. L'ampia diffusione e la cristallizzazione della tipologia in epoca romana, come nel caso degli spilloni, rende impossibile stabilirne un esaustivo inquadramento cronologico anche se, in base ad alcuni contesti archeologici, il periodo di maggiore diffusione potrebbe essere individuato nell'ambito del II-III secolo d.C.²⁹

- ²⁰ Per quanto riguarda gli oggetti in osso presi in esame, il ritrovamento all'interno dello stesso riempimento US 300 di ceramica africana³⁰ potrebbe confermare, non soltanto la collocazione temporale degli strumenti in uso ma fornire anche un *terminus post quem* per la dismissione della cisterna. Ovviamente soltanto l'asportazione completa del riempimento e l'analisi degli eventuali materiali recuperabili con il proseguo delle indagini stratigrafiche potranno fornire nuovi ed importanti elementi di datazione.

Zona A, settore 1 : il *balneum* de « le Guardiole ».

L'analisi archeobotanica

(J. Benes, K. Kodydkova, K. Paclikova, M. Preusz)

- 21 Durante la campagna di scavo 2014, sono stati prelevati tre campioni di terre che sono stati sottoposti ad un'analisi archeobotanica. Va premesso che nel settembre 2014, le piogge torrenziali che hanno colpito la regione e il sito di *Castrum Novum*, hanno reso molto difficili le condizioni di lavoro dei ricercatori del LAPE (Laboratory of Archaeobotany and Palaeoecology).

Il primo campione è stato raccolto sul fondo dell'Ambiente 9 (VZ 1, volume 0,75 l, US 300), il secondo nel *praeurnium* dell'Ambiente 6 (VZ2, volume 1,1 l, US 112 A) ed il terzo sul fondo del Canale 1 (VZ3, volume 2l). Per tutti e tre è stata eseguita una setacciatura di tipo *wet sieving*, che viene generalmente utilizzata quando le particelle tendono a coalescere a causa di umidità o per effetti elettrostatici tra granuli e rete metallica, formando degli agglomerati di grosso diametro. La presenza di un getto d'acqua dall'alto ha permesso di ridurre questo fenomeno e migliorare la separazione delle paleo-semenze. Sono stati usati appositi setacci, sovrapposti l'uno all'altro, fra i quali il più fine presentava un diametro di 0,25 mm. Una volta setacciati, i campioni sono stati essiccati a temperatura ambiente e all'ombra.

Il campione VZ 1 proveniente dal fondo della cisterna (US 300) conteneva due semi di *Hypericum montanum*, una specie molto diffusa dalla Scandinavia meridionale all'Italia del sud (fig. 7). La setacciatura dello strato ha inoltre restituito un seme non determinato e fortemente mineralizzato, cinque microcarboni, piccole conchiglie, frammenti di ricci di mare e piccoli frammenti di corpi d'insetto.

Fig. 7 – Semi di *Hypericum montanum* (US 300).

K. PACLIKOVÁ.

- 22 Nel campione VZ 2 (US 112 A) è stato identificato un seme di *Valerianella dentat* (fig. 8) una specie infestante abbastanza comune nelle zone calde, che si trova in prossimità di ruderi, lungo le strade o presso discariche e numerosi carboni monospecifici di *Carpinus betulus* o Carpino europeo, una specie ampiamente utilizzata come legno da ardere. Sono state inoltre rinvenute conchiglie piccole e frammenti di ricci di mare.

Fig. 8 – Seme di *Valerianella dentat* (US 1).

K. PACLIKOVA.

- 23 Nel campione VZ 3 non erano presenti macroresti archeobotanici, a parte tre diaspore indeterminate, molto mineralizzate e numerosi frammenti di conchiglie³¹.

Zona A, settore 2 : l'edificio quadrato. Lo scavo (F. Enei)

- 24 Le nuove indagini hanno permesso di approfondire la conoscenza del complesso a pianta quadrangolare, a suo tempo definito « villa », aperto direttamente sulla *via glareata* che si è voluto identificare con la sede della *via Aurelia Vetus*. È proseguita la ripulitura delle strutture messe in luce in occasione degli scavi del 1972 e l'esplorazione di alcuni settori all'epoca non indagati, tali attività hanno consentito di acquisire una nuova planimetria dell'edificio e di raccogliere ulteriori informazioni, relative alla sua frequentazione e alle diverse fasi edilizie³² (fig. 9).

Fig. 9 – Pianta aggiornata dell'Edificio Quadrato in corso di scavo.

DESSIN F. ENI, M. T. LEVANTO.

- 25 Nello specifico, si è proceduto all'esplorazione dell'Ambiente 5 dove è stata scoperta la presenza di un dolio interrato presso l'angolo nord della stanza. Lo scavo del terreno presente al suo interno ha rivelato la presenza di un'interessante stratigrafia di riempimento, comprendente uno strato composto dai frammenti dell'orlo del dolio stesso rotto in antico e gettato all'interno (fig. 10, 11, 12).

Fig. 10 – Ambiente 5 : il dolio interrato in corso di scavo.

DESSIN M. T. LEVANTO.

Fig. 11 – Ambiente 5 : strato di riempimento del dolio formato dai frammenti dell'orlo (US 41).

F. ENEL.

Fig. 12 – Ambiente 5 : Sezione stratigrafica del dolio.

F. ENEL.

- 26 Anche il fondo del recipiente è risultato sfondato in antico prima della colmatatura, forse avvenuta in modo repentino. La sommità del riempimento era costituito da strati di matrice argillosa (US 19, 34) che coprivano una sottile lente di carboni (US 40) e una formazione di terreno scuro, ricco di carboni e piccoli frammenti di lastre di piombo e alcuni molluschi marini (US 41). In tale strato erano compresi numerosi frammenti dell'orlo del dolio, evidentemente gettati all'interno in coincidenza con la distruzione e l'interro del contenitore. Al fondo del dolio si è scoperta la presenza di uno strato argilloso, ricco di sostanze organiche, di colore grigio scuro (US 47). Nell'insieme si delinea la possibilità che sia stata realizzato un riempimento veloce del contenitore, subito successivo allo sfondamento di parte del fondo, e in coincidenza con la rasatura della parte sommitale, emergente dal piano pavimentale antico.
- 27 Nell'adiacente Ambiente 4 si è proseguito lo scavo della canaletta di scolo formata da coppi sovrapposti che taglia quasi tutta la stanza. Si è verificato che il condotto attraversa il muro fuoriuscendo all'esterno dell'edificio (fig. 13). Nel riempimento della canaletta, presso il muro, sono stati rinvenuti 5 piccoli chiodi in bronzo, giacenti tra loro molto vicini, di identica fattura, riferibili forse ad una cassetta lignea.

Fig. 13 – Ambiente 4 : la canaletta di embrici in corso di scavo.

F. ENEI.

- 28 Un altro intervento ha riguardato il lato sud est dell'edificio, all'esterno del quale è stato praticato un lungo saggio di scavo per verificare l'eventuale presenza di altre strutture legate e/o appoggiate (Saggio II). Il saggio ha messo in luce una stratigrafia composta da alcuni strati di demolizione del muro e non ha riscontrato la presenza di altre strutture.
- 29 Nell'Ambiente 8, a ridosso del lato NE del vicino Ambiente 5, è stato aperto un sondaggio di scavo (Saggio I) per verificare la profondità della stratigrafia al di sotto della fase romana dell'edificio. Lo scavo ha raggiunto la profondità di circa 60 cm senza raggiungere lo strato geologico. Nello strato più profondo si rinvennero sporadici frammenti dilavati di ceramica in impasto non tornito. Un terzo saggio di scavo di approfondimento (Saggio III) ha sondato la stratigrafia all'interno dell'Ambiente 2 rinvenendo anche in questo caso sporadici frammenti di ceramica in impasto non tornito, un frammento di bucchero e rari frammenti di ceramica in impasto rosso bruno di epoca etrusca.
- 30 Lo scavo nella zona NO dell'edificio ha verificato la presenza dell'ambiente riscaldato con pavimento a mosaico su *suspensurae* a suo tempo individuato durante gli scavi degli anni Settanta del Novecento (Ambiente 13). È stato possibile ritrovare 6 *pilae* ancora *in situ* sul pavimento formato da mattoni bipedali e verificare l'orientamento dei muri perimetrali dell'ambiente nonché la struttura del *praefurnium* (fig. 14). Quest'ultimo è risultato pavimentato con lastre di pietra calcarea e provvisto di muretti laterali con paramenti in laterizi e scapoli di pietra.

Fig. 14 – I resti del *praefurnium* con pavimento in lastre di pietra.

F. ENEI.

- 31 Lo scavo ha interessato anche la zona centrale dell'edificio, intorno al pozzo, dove è stata scoperta la presenza di un probabile fognolo di scolo dell'acqua, sul lato NE della pavimentazione a lastre ancora conservata. Nel vano di ingresso del fognolo è stata rinvenuta la parte superiore di un'anfora tipo Forlimpopoli, frammenti di ceramiche della prima epoca imperiale (fig. 15).

Fig. 15 – Collo di anfora tipo Forlimpopoli rinvenuta nel riempimento di un pozzetto di scolo delle acque del cortile.

F. ENEL.

- 32 Infine, si è cercato di verificare la larghezza della strada glareata sulla quale si affaccia l'edificio verso SE. In quest'area è proseguita l'esplorazione del piano stradale in terra battuta senza rinvenire alcun limite in direzione del mare e dell'attuale via Aurelia. La pavimentazione risulta ampia almeno 7 metri e si presenta realizzata in ciottoli fluitati e scaglie di pietra calcarea misti a frammenti ceramici e laterizi. Lo scavo ha portato all'individuazione di un fognolo di scolo delle acque coperto con lastre di pietra, orientato N-S, trasversale rispetto alla strada. Sul piano stradale (US 30) si rinvennero frammenti di ceramica sigillata tardo italica decorata, ceramica sigillata africana, ceramica africana da cucina, una corniola incisa con figura femminile munita di lancia, probabile Minerva (fig. 16).

Fig. 16 – Corniola in pietra dura con figura di probabile Minerva rinvenuta sul piano della strada glareata subito antistante l'Edificio Quadrato (US 30).

F. ENEL.

- 33 Alla luce delle ultime acquisizioni, l'edificio si presenta a pianta quadrata con lati di circa 22 metri, orientato nord-est/sud-ovest con accesso dalla strada, rivolto in direzione del mare, verso sud-ovest. L'intera costruzione risulta edificata in pietra locale con muri formati da scapoli di calcare, macigno, scaglia, pietraforte e qualche ciottolo fluitato uniti con argilla e poca malta ricca di calce.
- 34 Allo stato attuale delle indagini il cosiddetto « Edificio quadrato », a suo tempo identificato come una « villa » sembra presentare delle caratteristiche anomale rispetto alla norma delle ville rurali note nel territorio e nell'Etruria tirrenica. Un importante settore dell'edificio, nell'angolo nord-ovest, è occupato da un piccolo *balneum* « privato » provvisto di almeno una vasca calda e di una fredda, molto spartano nella decorazione, privo di importanti rivestimenti marmorei. I materiali rinvenuti nel portico e negli Ambienti 2 e 10 potrebbero indicare la presenza di attività commerciali legate forse alla rivendita del pescato. L'ampio spazio coperto, sito lungo il muro di fondo dell'edificio, potrebbe aver ospitato depositi, stalle per il bestiame e attività di lavorazione di vario genere. Interessante la presenza di una cucina con un *instrumentum* formato nel I secolo d.C. da una base di almeno 4 olle da fuoco e due tegami.
- 35 La posizione del complesso, aperto sulla strada, e la sua pianta simile a quella di una grande *domus* ad atrio, potrebbero indicare una destinazione diversa da quella di centro di produzione agricola. Vale la pena considerare la possibilità che almeno nella fase di vita di epoca imperiale, nel I e II secolo d.C., l'edificio possa essere stato trasformato in una *caupona*, un'osteria con annessa rivendita di prodotti ittici e piccolo albergo con *balneum* per la sosta e il temporaneo ricovero di viandanti, in transito da e per *Centumcellae*.

- 36 L'edificio in corso di scavo presenta tracce di una frequentazione protrattasi per circa cinque secoli tra l'epoca romana repubblicana e quella imperiale. I materiali ceramici e numismatici finora rinvenuti consentono di ipotizzare che la primitiva costruzione possa essere realmente avvenuta nell'ambito del II secolo a.C. Le successive fasi di vita che appaiono ben documentate, tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. ; il termine ultimo per la vita all'interno del complesso è fissato dalla presenza di alcune ceramiche africane da cucina e da diverse monete emesse sotto l'imperatore Commodo, tra il 183 e il 189 d.C., da un sesterzio di Settimio Severo del 197-198 d.C. e infine soprattutto da un sesterzio dell'imperatore Alessandro Severo, coniato nel 231 d.C.
- 37 Alla luce dei dati disponibili è verosimile che l'edificio sia stato abbandonato a partire dalla metà del III secolo d.C., al più tardi alla fine dello stesso o nei primi decenni del IV quando tra i ruderi del *balneum* venne sepolto un bambino, all'interno di un'anfora africana tarda. A questa fase di abbandono e di uso sepolcrale dell'area potrebbe essere riferita un'unica moneta tardo imperiale riferibile all'imperatore Costanzo II (337-361), rinvenuta nel cortile dell'edificio.

Zone B : la stratigraphie côtière (G. Poccardi)

- 38 La mission de septembre 2014 a été la cinquième et dernière campagne d'étude systématique concernant la stratigraphie côtière à *Castrum Novum*³³. Si cette campagne a permis d'achever le travail de documentation de la partie romaine de la stratigraphie (secteur 2), l'objectif principal a été de réaliser un document photogrammétrique de l'ensemble de la coupe, mission confiée à Aurelia Lureau (doctorante en archéologie à l'Université de Paris I Panthéon Sorbonne / UMR 8215 « Trajectoires »). Elle a travaillé en collaboration avec Véronique Picard (IRAA-USR 3155 / Université de Pau et des Pays de l'Adour), responsable de la topographie et des relevés de cette mission italo-française. Associés à ce binôme, un petit groupe d'étudiants les ont assistées à la réalisation de ce travail par le nettoyage des parois et des structures, la prise de points et l'analyse documentée de la stratigraphie (fig. 17).

Fig. 17 – Aurelia Lureau, Naouel Amrani, Véronique Picard, Anissa Guedda et Michel Athanassiadis.

G. Poccardi.

Achèvement de l'étude de la stratigraphie

- 39 Après quatre campagnes de relevés (sur la structure thermique n° 20 à l'extrémité méridionale du secteur 2 en 2010, puis sur l'ensemble de la partie « romaine » entre 2011 et 2013), il restait à achever l'étude de ce secteur commencée lors de la campagne de 2013 et à réaliser le relevé stratigraphique du secteur 1 qui abrite les niveaux d'occupation de l'Âge du Fer.

Le secteur romain 2

- 40 Comme chaque année, la coupe stratigraphique dans le secteur romain a souffert des nombreuses tempêtes de l'hiver et du printemps. La comparaison avec son état de conservation des années 2011-2012 montre une forte érosion principalement au niveau du sous-secteur 1, portion de la stratigraphie située la plus au nord et qui est la plus exposée au travail de sape de la mer.
- 41 Le petit égout « républicain » n° 1 bien visible jusqu'en 2012 a été fortement érodé par le recul de la falaise à ce niveau et si son emplacement est toujours perceptible, il n'est plus possible d'identifier la structure à un canal d'évacuation. Très dégradé par une fouille clandestine durant l'hiver 2012, l'égout d'époque impériale n° 2 est encore bien visible avec son canal d'évacuation, mais l'acte de malveillance a provoqué la création d'un cumul de terre au-dessus de la structure rendant la zone dangereuse par les risques d'effondrement. En général, déjà plus ou moins irrégulière, l'action de la mer a

rendu la stratigraphie sur cette partie de la côte plus chaotique rendant moins claire sa lecture à certains endroits et donc son analyse et sa compréhension.

- 42 Dans le sous-secteur 2, la paroi a mieux résisté aux assauts de la mer grâce à la présence des palafittes (cabanes de bord de mer sur pilotis), mais, dans sa partie nord, sur un étroit secteur, une partie de la stratigraphie s'est écroulée modifiant la lecture en faisant disparaître certains éléments de structures et en découvrant en même temps de nouveaux éléments invisibles auparavant (fig. 18 et fig. 19).

Fig. 18 – Sous-Secteur 2 : état de conservation en septembre 2011.

G. Poccardi.

Fig. 19 – Sous-Secteur 2 : état de conservation en septembre 2014.

G. Poccardi.

- 43 En revanche, le mur en *opus reticulatum* n° 17 et la structure hydraulique adjacente n° 18 ont bien résisté, une nouvelle fois, à la force des vagues en raison de la qualité de leur maçonnerie en *opus caementicium*. Cela démontre très certainement qu'il s'agissait d'une construction publique, même si la fonction ne peut être définie (peut-être un espace technique en souterrain d'un édifice thermal ou autre ?)
- 44 Notre attention s'est donc portée à intégrer les nouveaux éléments mis au jour depuis la campagne de 2013 par l'érosion marine, à l'étude des liaisons stratigraphiques entre les différentes structures verticales (murs et égouts...), à l'identification des différents espaces, qu'ils soient couverts (pièces d'un édifice) ou à l'air libre (rues ou cours d'un édifice) par l'identification des pavements de sol (mosaïques, dallages, terre battues ou autres) et des niveaux d'abandon hypothétiques signalés par des fragments de tuiles ou de briques, voire des moellons de pierre des structures écroulées (fig. 20).

Fig. 20 – Nettoyage de la stratigraphie dans le Sous-Secteur 2 permettant de bien voir le sol et sa préparation entre des structures (CN 2014).

G. Poccardi.

Le secteur protohistorique 1

- 45 Ce secteur est situé au plus près du Capo Linaro, dans une zone de palafittes. Ce lieu est moins exposé aux caprices de la mer, car en partie protégé par la présence du cap tout proche, surtout des vagues provoquées par le vent du sud ou Sirocco. La stratigraphie se présente comme un document plutôt linéaire et vertical, taillé par la mer presque à la manière d'un archéologue. Toutefois, la présence entre autres de socles en béton pour poser les passerelles d'accès aux palafittes et la présence d'un égout moderne perturbent quelque peu la vision du document. Nous pouvons y voir une série de niveaux d'occupation s'accumulant sur environ un mètre de hauteur et parfois plus avec des couches compactes de sol et des niveaux renfermant une grande quantité de fragments de céramique commune. La plus grande partie de ce matériel céramique est datable de l'âge de Fer (X^e-VIII^e siècle av.J.-C.), mais nous trouvons aussi un peu de matériel plus ancien, daté de l'Âge du Bronze final (fin du II^e millénaire av.J.-C.). L'analyse de cette partie de la stratigraphie a été commencée par Valentina Asta et Marco Fatucci en novembre 2013 avec le relevé d'une portion de 4 m de longueur (fig. 21).

Fig. 21 – Fraction de la stratigraphie relevé du secteur 1.

V. ASTA, M. FATUCCI.

- 46 Vue la morphologie de ce secteur et par manque de temps, nous avons décidé de ne pas faire de relevé manuel, trop long et trop complexe à réaliser en raison de ses dimensions et du manque de repères lié l'absence de structures antiques maçonnées comme pour la partie romaine. Notre attention s'est donc entièrement portée sur la réalisation d'un document photogrammétrique qui permettra d'obtenir un document final de plus grande précision sur lequel nous pourrions travailler dans l'avenir sans devoir être obligatoirement présent *in situ*.

La photogrammétrie

- 47 Au mois de septembre 2013, à l'initiative de Nathalie André (IRAA-USR 3155 du CNRS / Université di Aix-Marseille 1), avait été invitée Aurelia Lureau pour venir évaluer les possibilités de réaliser une opération de relevé photogrammétrique de la stratigraphie côtière. Les essais ayant été concluant, nous avons décidé d'en programmer la réalisation lors de la campagne de septembre 2014, sur l'ensemble de la section, secteur protohistorique et secteur romain. En complément, ce travail de photogrammétrie a été aussi réalisé à l'ensemble de la Zone A (secteur 1 et une pièce du secteur 2)

Nettoyage des structures visibles

- 48 Comme chaque année depuis 2010, avec l'aide des trois étudiants, en plus du nettoyage de la végétation sur les parois, un travail fastidieux de nettoyage des structures a dû à nouveau être entrepris, surtout pour retirer les galets et le sable de la plage portés

continuellement par la mer (structure n° 17 dans le sous-secteur 3 et du couloir de service de l'édifice thermal n° 20 dans le sous-secteur 4).

- 49 Cette année, nous avons aussi nettoyé le canal du grand égout d'époque impériale n° 4 (structure n° 16) sur une profondeur de 9 m environ. Nous nous sommes rendus compte que cet égout était obstrué par un bouchon de ciment moderne qui, par sa position, correspond à la limite du côté mer de la route Nationale 1 (SS1)-*via Aurelia*. Cela signifie qu'au moment de la construction de la route actuelle, les ouvriers ont percé la partie supérieure de l'égout en question et pour éviter tout risque d'effondrement, ils ont coulé du ciment dans le canal sur l'ensemble de la largeur de la voie. Cette intervention récente explique alors la présence de deux rangées de tuiles modernes à *cappucina* alors que toutes les tuiles de couverture de l'égout, dans la partie préservée, ont disparu. Sur le bouchon de ciment est encore bien visible les coups de pic des personnes qui ont fouillé le canal à une époque récente.

Les phases de travail

- 50 Le premier travail à réaliser fut de placer des points bien visibles sur la paroi à photographier, puis de les géoréférencer pour permettre, lors du travail final, d'assembler entre eux l'ensemble des clichés effectués et aussi de permettre la tridimensionalité du document. La stratigraphie côtière étant sur un axe nord-sud regardant vers l'ouest, le travail de prise de vue s'est fait en début de matinée, entre 6 h 00 et 9 h 00, avant que le soleil ne soit trop haut dans le ciel et au-dessus de la limite supérieure de la stratigraphie.
- 51 La première couverture photographique a concerné le secteur 2 avec les sous-secteurs 1, 2 et 3 d'un côté et l'ensemble thermal n° 20 de l'autre. Il a été décidé de ne pas couvrir une quarantaine de mètres trop irrégulière et ne comportant pas de vestiges anciens à l'exception d'un mur peu visible en stratigraphie. La seconde opération a concerné le secteur 1 (fig. 22-26).

Fig. 22 – Édifice thermal n° 20 après le nettoyage et durant la prise de clichés.

A. Lureau.

Fig. 23 – Points topographiques du sous-secteur 1 placés en superposition avec la documentation photographique de la stratigraphie.

V. Picard.

Fig. 24 – Points topographiques du sous-secteur 2 et sous-secteur 3 placés en superposition avec la documentation photographique et un relevé de la stratigraphie.

V. Picard.

Fig. 25 – Points topographiques du sous-secteur 4 de la stratigraphie.

V. Picard.

Fig. 26 – Points topographiques du secteur 1 - protohistorique de la stratigraphie.

V. Picard.

- 52 Après traitement des milliers de photographies et l'intégration des références topographiques par Aurelia Lureau, la plus grande partie de la stratigraphie pourra être vue en trois dimensions (3D), puis intégrée au dossier « Autocad » conçu par Nathalie André et sur lequel travaille actuellement Véronique Picard³⁴.

Conclusion : objectifs pour les années qui viennent

- 53 Pour le document stratigraphique, le travail de relevé et d'analyse est considéré comme achevé. En revanche, il a été décidé que, chaque année, un suivi de l'état du document sera mené pour noter les changements intervenus entre deux campagnes de fouille, puis un nouveau document photogrammétrique pourrait être réalisé dans quatre ou cinq ans pour comparer l'évolution de la stratigraphie côtière du point de vue topographique et archéologique.

Les opérations de photogrammétrie des zones A et B (A. Lureau)

- 54 Ce projet a été mené en septembre 2014 sur l'ensemble du site (zones A et B). Le travail a été réalisé en trois semaines par une ou deux personnes. Toutes les zones ont été relevées avec le théodolite pour avoir des points topographiques servant à géoréférencer les modèles 3D (fig. 29).

Fig. 27 – Zone B, sous-secteur 2.

A. Lureau.

Fig. 28 – Zone B, sous-secteur 2.

A. Lureau.

Fig. 29 – Zone A, secteur 1, Ambiente 9.

A. Lureau.

La zone A (secteurs 1 et 2)

- 55 Le relevé du canal 1 du *balneum* delle Guardiole a été particulièrement difficile, non seulement de par sa géométrie particulière, mais également par l'étroitesse du canal. Le temps ayant manqué cette année pour réaliser la couverture topographique et les relevés photogrammétriques sur tout le secteur 2, il a été décidé de relever uniquement l'Ambiente 5 contenant le *dolium* cassé (fig. 30).

Fig. 30 – Zone A, secteur 2, Ambiente 5.

A. Lureau.

Deux étapes ont été réalisées : le *dolium* en cours de fouilles et le *dolium* entièrement fouillé. Une troisième étape est envisagée avec la numérisation 3D de toutes les parties du *dolium* pour réaliser un montage numérique en 3D de celui-ci avant qu'il ne soit brisé.

La Zone B : stratigraphie côtière

56 Elle présente cinq éléments très importants (fig. 27 et 28) :

- une géométrie variable qui va bien au-delà d'une coupe stratigraphique standard
- les palafittes, cabanes de plaisance, implantées sur la plage qui, avec leurs pilotis, gênent les relevés
- la plage, qui offre très peu de recul pour travailler
- la mer, qui par ses marées et tempêtes rogne lentement mais sûrement la côte et donc les vestiges
- la route nationale SS1 Aurelia qui passe juste au bord de la stratigraphie et donc au-dessus des vestiges. Ce dernier élément empêche les fouilles et sondages, mais participe également à la modification de la stratigraphie

57 Le nombre de prises de vues s'est élevé à environ 8 200, qui ont ensuite été réduites à environ 8 000 photos.

Les modèles ont été calculés avec le logiciel PhotoScan³⁵. L'ordinateur utilisé ici possède les composants suivants : CPU Intel Core i5-2500K cadencé à 3,30GHz, disque dur SSD, 32Go de RAM et une GTX 780 Ti, le tout sous Windows 7 64bits.

58 Des modèles de détail ont été réalisés sur les structures les plus importantes de la stratigraphie :

- l'égout oblique n° 3

- les différents égouts tout le long de la stratigraphie
- l'intérieur de l'égout à *cappucina* (structure n° 16)
- le puits hydraulique et la structure en *opus reticulatum* n° 17
- l'abside de l'édifice thermal n° 20

Ces structures ont des géométries très particulières qui ont posé des problèmes techniques lors des prises de vues, notamment la structure 16. Cependant, la photogrammétrie a permis de réaliser le relevé entier de l'intérieur de l'égout, ce qui est presque impossible à faire par les méthodes conventionnelles en raison de l'étroitesse et de la longueur de la structure. De plus, le relevé 3D fournira des données supplémentaires comme le volume total, la capacité en eau, le pendage et la direction de l'égout.

Nuovi dato per la carta archéologica di *Castrum Novum* (M. Galletti)

⁵⁹ I dati che si presentano in questo breve intervento scaturiscono da una serie di ricognizioni topografiche di superficie, compiute nel Settembre 2014 e volte all'aggiornamento della Carta Archeologica dell'*ager* castronovano³⁶.

L'area indagata, mai interessata da scavi stratigrafici, comprende le località Prato Cipoloso e Poggio Spolverino e si colloca nelle prime propaggini dei Monti della Tolfa tra il Torrente Marangone e il Fosso di Castelsecco ; si estende per circa 2 kmq e ricade interamente sotto il territorio comunale di Santa Marinella³⁷.

Si tratta di un territorio caratterizzato sotto il profilo petrografico da affioramenti sporadici di complessi marnoso-calcarei in *facies* di flysch. L'uso del suolo è finalizzato esclusivamente al pascolo bovino ed equino ricavato in cespuglietti formati da Rovo, Pruno Spinoso, Biancospino e Perastro, senza tralasciare altre specie quali il Lentischio, l'Altarerno, la Fillirea, l'Alloro e il Mirto. Questo tipo di vegetazione si alterna a radure più o meno ampie a testimoniare l'azione antropica sul paesaggio. Di fatto la messa a coltura o la trasformazione dei terreni in pascoli, hanno portato alla sostituzione della macchia con il prato o il prato arborato (fig. 31). E il sovrapascolamento in alcuni punti ha favorito la nascita del carciofo selvatico, presente nei suoli ad alto contenuto di azoto³⁸.

Fig. 31 – Un settore dell'area indagata.

M. GALLETTI.

- 60 La scelta di un'area molto circoscritta ha permesso di svolgere un'indagine minuziosa, che, peraltro, ha messo in evidenza come la regione possa ancora restituire significative e preziose testimonianze del passato su una superficie, nel frattempo, che non è stata oggetto di interventi edilizi. Nel 1938 la località Prato Cipoloso fu però teatro di esercitazioni militari che potrebbero aver danneggiato antiche strutture ; ad ogni modo ancora oggi disseminate sul terreno restano schegge di bomba riconducibili a tale evento³⁹.
- 61 Dall'analisi dei dati raccolti in sede di ricognizione, pur nei limiti di questo tipo di ricerca, sembra di poter cogliere alcune peculiarità. Innanzitutto è possibile ascrivere i materiali archeologici rinvenuti a insediamenti rustici romani, posti per lo più in posizione dominante, nello specifico piccole fattorie caratterizzate dall'assenza degli elementi di lusso tipici della *pars urbana*, riservata al proprietario⁴⁰. Un altro aspetto è dato dalla presenza di resti di basamenti affioranti, composti da grossi blocchi di palombino apparentemente privi di legante, che in alcuni casi vanno a congiungersi con il banco roccioso ; a cui si aggiunge pietrame locale di piccola e media pezzatura senza alcuna traccia di malta cementizia. Ciò lascia supporre l'adozione di una tecnica edilizia povera con gli alzati costituiti dallo stesso pietrame legato da malta terrosa e copertura di tegole ; non escludendo, tuttavia, che le strutture venissero realizzate con uno zoccolo di base in pietra e la parte restante dell'elevato in mattoni crudi. Quest'ultimi, ancora utilizzati del resto nell'ambiente rurale di IV secolo stando ad alcune testimonianze storiche⁴¹, laddove il materiale litico da costruzione più adatto per le soglie o impiegato come elemento architettonico proviene dal territorio : si tratta della pietra arenaria e del peperino.

62 Per quanto attiene la viabilità, gli insediamenti romani in questione potevano sfruttare preesistenti percorrenze di fondo valle, rappresentate da due diverticoli della Via Aurelia che, ricalcando antichi tracciati, penetravano rispettivamente nella Valle del Marangone e in quella di Castelsecco-Freddara⁴². Da entrambi si doveva poi irradiare un sistema stradale minore, utile a collegare tutti le unità produttive mediante vie in terra battuta o vie *glareate* (battuto di breccia e sassi) che sfruttavano, ove possibile accertarlo, il banco roccioso dei rilievi anche per superarne i dislivelli.

Sono stati identificati quattro siti documentati generalmente da modeste aree di frammenti fittili, il cui stato di conservazione è tale che a malapena si può ricavare un'indicazione di massima sul periodo di vita degli insediamenti. La cronologia proposta si basa prevalentemente sul rinvenimento di frammenti ceramici datanti, da cui si deduce che lo sfruttamento agricolo della zona comincia a partire dall'età tardo repubblicana (II-I sec. a.C.) per protrarsi almeno fino al III secolo. All'epoca le colline dovevano essere coltivate a vigneto ed uliveto, oltre alla coltura dei cereali, nell'ambito di ville-fattorie probabilmente a conduzione familiare.

63 Di seguito si descrivono le schede relative ai siti individuati.

N° 1

Tipologia : villa rustica
Località : Poggio Spolverino
Ubicazione : IGM F° 142 II NE, UTM 32TQM382621
Datazione : II secolo a.C.-II secolo d.C.

Un edificio rustico occupava la parte sommitale sud di questo rilievo allungato (m 257 s.l.m.), posto sulla sponda destra del Fosso di Castelsecco in posizione preminente rispetto alla valle omonima. Un rilievo contraddistinto da affioramenti di calcare marnoso e attraversato longitudinalmente da una macera. La fattoria è testimoniata da un'area di circa 100 mq con copertura erbosa, dove si segnala la presenza di una forte concentrazione di evidenze archeologiche in un punto che mostra chiari segni di uno sconvolgimento. Si notano numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro e rosso, diversi frammenti di *dolia* (pareti e orli) e di anfore vinarie tipo Dressel 1 C, qualche frammento di ceramica comune imperiale oltre ad un frammento di parete di una coppa vitrea Isings 1, decorata « a reticelli » in giallo opaco su fondo incolore ed orlo blu con filamenti bianco opaco⁴³; inquadrabile cronologicamente tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Sono poi evidenti le tracce di un pavimento in *opus signinum* con inserite tessere in pietra bianca (lato cm 2), tra cui una porzione con tre tessere sempre bianche, che lascia intuire una originaria decorazione geometrica a punteggiato regolare (fig. 32), un motivo che trova molti confronti nei *signina* riferibili al periodo tardorepubblicano-augusteo⁴⁴.

Fig. 32 – Lacerto pavimentale in signino con tre tessere bianche.

M. GALLETTI.

Frammisto al materiale sopra descritto appare un discreto quantitativo di pietrame locale oltre a diverse schegge di scaglia, ed emerge un accenno di basamento in blocchi semilavorati di palombino che si unisce al banco roccioso. Nei versanti ovest e sud del colle si ritrovano in percentuale minore gli stessi elementi fittili, a cui si aggiunge un residuo della parte superiore (*catillus*) di una piccola macina granaria a mano in lava basaltica⁴⁵ (*mola trusatilis*), mentre presso le pendici occidentali il Fontanile Rimessone presenta in un angolo un blocco reimpiegato di peperino (cm 85 x 28 x 12), e immediatamente a sud spicca un cumulo di pezzi di scaglia, accompagnati da pietrame locale e resti di mattoni moderni con tracce di malta.

64 N° 2

Tipologia : villa rustica
 Località : Prato Cipoloso
 Ubicazione : IGM F° 142 II NE, UTM 32TQM379629
 Datazione : II secolo a.C.-III secolo d.C.

Quasi sulla sommità di un'altura su di un terreno in leggera pendenza con copertura erbosa e banco geologico emergente in più punti, s'individua un settore dove affiorano alcuni brevi allineamenti di grossi blocchi semilavorati di palombino. Alcuni di essi appaiono in posizione inclinata come se fossero scivolati a causa di uno smottamento del terreno, mentre gli altri si possono solamente scorgere tra la vegetazione arbustiva. Tali elementi lapidei dovevano costituire la base per gli alzati di un edificio rustico, la cui presenza è avvalorata dallo spargimento di materiale fittile, che interessa un'estensione di circa 1000 mq nel versante est di questo rilievo. Sparsi sul terreno si notano, infatti, numerosi mattoncini di pavimento in *opus spicatum* d'impasto chiaro e

arancio (cm 8,5 x 4,5 x 2,5) e in percentuale minore di cm 8,5 x 4 x 2,3. Si rinvennero inoltre numerosi frammenti di tegole e coppi d'impasto chiaro e arancio, di ceramica comune repubblicana e imperiale, di sigillata africana A, di anfore Dressel 1 A, a cui si aggiungono qualche frammento di *dolia* (pareti) e di ceramica a vernice nera. È poi notevole la presenza del pietrame locale in piccola e media pezzatura. Infine, vanno segnalati schegge di scaglia e di peperino oltre a rari e minuti frammenti di marmo bianco.

65 N° 3

Tipologia : villa rustica
Località : Prato Cipoloso
Ubicazione : IGM F° 142 II NE, UTM 32TQM386629
Datazione : II secolo a.C.-II secolo d.C.

Presso le pendici nordorientali del rilievo citato nella precedente scheda si nota un pianoro con copertura erbosa, cosparso per circa 200 mq di diversi frammenti di tegole e coppi d'impasto chiaro e arancio, tra cui un pezzo di tegola con parte di un bollo rettangolare abraso, ma, soprattutto, un residuo di una probabile tegola di gronda recante le tracce di una decorazione con motivi a girali entro riquadri (fig. 33).

Fig. 33 – Frammento di tegola di gronda (?) con motivi a girali.

M. GALLETTI.

Si recuperano pure alcuni minuti frammenti di ceramica comune imperiale, di ceramica a vernice nera e qualche resto di anfore e di *dolia*.

66 N° 4

Tipologia : villa rustica
 Località : Prato Cipoloso
 Ubicazione : IGM F° 142 II NE, UTM 32TQM372615
 Datazione : II secolo a.C.-III secolo d.C.

Sulla sommità di una propaggine collinare caratterizzata da affioramento geologico e percorsa longitudinalmente da una macera, si individua un'area di circa 100 mq con copertura erbosa dove si rintracciano di versi frammenti di tegole d'impasto chiaro e arancio, qualche frammento anforaceo tra cui un orlo di Dressel 1 A, pochi frammenti di *dolia* (pareti). La ceramica è invece testimoniata da qualche frammento di ceramica comune repubblicana e imperiale. Bisogna però specificare che il materiale suddetto si ritrova più abbondante appena inizia il dislivello est del rilievo. Qui emergono anche due blocchi di scaglia un po' consunti (cm 70 x 45 x 20 e cm 80 x 40 x 13) oltre a rari e minuti frammenti di ceramica a vernice nera, nonché schegge della stessa pietra.

BIBLIOGRAFIA

Atlante I, 1981 = *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, 1981.

Béal 1983 = J.-C. Béal, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon, 1983.

Berggren 1981 = G. Berggren, *Atlas of Seeds and Small Fruits of Northwest-European Plant Species with Morphological Descriptions. Part 3. Salicaceae-Cruciferae*, Stoccolma, 1981.

Bianchi 1995 = C. Bianchi, *Spilloni in osso di età romana : problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano, 1995.

Bianchi 2002 = C. Bianchi, *Gli spilloni in osso*, in F. Rossi (a cura di), *Scavi, studi e restauri [Atti del Convegno di Brescia, 3 aprile 2001]*, Milano, 2002, p. 467-474.

Bianchi 2012 = C. Bianchi, *Gli spilloni in osso*, in *Nuvolento*, 2012, p. 82-84.

Bianchi 2012a = F. Bianchi, *Il racconto dei tolfetani*, Santa Marinella, 2012.

Campanella 2009 = L. Campanella, *L'osso lavorato*, in J. Boretto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (a cura di), *Nora, il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006) : i materiali romani e gli altri reperti*, vol. II. 2, Padova, 2009, p. 887-890.

Cappers – Bekker – Jans 2006 = R. T. J. Cappers, R. M. Bekker, J. E. A. Jans, *Digital Zadenatlas van Nederland / Digital seed atlas of the Netherlands*, Groningen, 2006.

Cingolani 2009 = S. Cingolani, *Vetri romani dallo scavo e dal territorio di Urbs salvia : note preliminari*, in *Quaderni friulani di archeologia*, XIX, 2009, p. 81-90.

Contoli et alii 1980 = L. Contoli, G. Lombardi, F. Spada, *Piano per un Parco naturale nel territorio di Allumiere e Tolfa (Lazio)*, Roma, 1980.

Costa – Djindjian – Giligny 2014 = L. Costa, F. Djindjian, F. Giligny (a cura di), *Actes des 3^e Journées d'informatique et archéologie de Paris JIAP 2012*, dans *Archeologia e calcolatori*, supp. 5, 2014.

Desibio 2013 = L. Desibio, *Le ceramiche e gli altri materiali*, in *Enei et alii* 2013, p. 6-7.

Desibio 2014 = L. Desibio, *Zona A, Settore 1 : il Balneum de « Le Guardiole »*. *La ceramica*, in *Enei et alii* 2014, p. 8-9.

Enei et alii 2011 = F. Enei, M. L. Haack, S. Nardi Combescure, G. Poccardi, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Santa Marinella, 2011 (Quaderno, 1).

Enei et alii 2012 = F. Enei, M. L. Haack, S. Nardi Combescure, G. Poccardi, *Castrum Novum. Chronique des campagnes de septembre 2010 et septembre 2011*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École Française de Rome*, [En ligne], Italie centrale, mis en ligne le 19 décembre 2012. URL : <http://cefr.revues.org/616>

Enei et alii 2013 = F. Enei, M. L. Haack, S. Nardi Combescure, G. Poccardi, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di S. Marinella*, Acquapendente, 2013 (Quaderno, 2).

Enei et alii 2014 = F. Enei, M. L. Haack, S. Nardi-Combescure, G. Poccardi, L. Desibio, M. Galletti, A. Squaglia et D.Vattier, *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie centrale, mis en ligne le 15 mai 2014. URL : <http://cefr.revues.org/1188>.

Fremersdorf 1958 = F. Fremersdorf, *Romisches Buntglas, Die Denkmäler des Römischen Köln*, III, Cologna, 1958.

Galletti 2014 = M. Galletti, *Breve contributo per l'aggiornamento della carta archeologica di Castrum Novum in località Prato Cipoloso*, in *Enei, M. L. Haack, S. Nardi-Combescure, G. Poccardi, L. Desibio, M. Galletti, A. Squaglia et D.Vattier, Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie centrale, mis en ligne le 15 mai 2014. URL : <http://cefr.revues.org/1188>.

Frontori 2012 = I. Frontori, *Reperti in osso lavorato dal quartiere centrale di Nora*, in *Lanx*, 13, 2012, p. 117-140.

Gazzetti 1990 = G. Gazzetti, *Storia del territorio in età romana*, in A. Maffei, F. Nastasi (a cura di), *Caere e il suo territorio : da Agylla a Centumcellae*, Roma, 1990, p. 101-103.

Gianfrotta 1972 = P. A. Gianfrotta, *Castrum Novum, Forma Italiae, Regio VII, III*, Roma, 1972.

Haack 2013 = M. L. Haack, *I rinvenimenti. Il materiale iscritto*, in *Enei et alii* 2013, p. 5.

Levanto – De Sia 2013 = M. T. Levanto, V. Sia, *I vetri*, in *Enei et alii* 2013, p. 7-9.

Luciano 2010 = A. Luciano, *Seduzione e svago in epoca romana : i reperti in osso lavorato del Criptoportico di Alife*, in *Annuario dell'Associazione storica del Medio Volturno. Studi e ricerche*, Napoli, 2010, p. 191-205.

Morricone Matini 1971 = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia : pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma, 1971.

Nardi Combescure 2013 = S. Nardi Combescure, *Castrum Novum : le nuove indagini*, in *Enei et alii* 2013, p. 2-3.

Nardi Combescure, Vattier 2014 = S. Nardi Combescure, D. Vattier, *Zona A, settore 1 : il balneum de « le Guardiole »*. *Lo scavo*, in *Enei et alii* 2014, p. 2-7.

Scopigno, Callieri, Cicogni, Corsini, Dellepiane, Ponchio 2011 = R. Scopigno, M. Callieri, P. Cicogni, M. Corsini, M. Dellepiane, F. Ponchio, G. Ranzaglia, *3D models for Cultural Heritage : beyond plain visualization*, in *IEEE Computer*, 44, 7, 2001, p. 48-55.

Squaglia 2013 = A. Squaglia, *Gli anforischi di Castrum Novum, una tipologia in cerca di identità* in *Enei et alii* 2013, p. 10-12.

Squaglia 2014 = A. Squaglia, *Zona A, settore 1 : il balneum de « le Guardiole »*. *Analisi preliminari delle strutture murarie del balneum*, in *Enei et alii* 2014, p. 9 – 13.

Vergniew 2009 = R. Vergniew, *Sauvegarder les données numériques 3D du patrimoine* in *Virtual Retrospect*, 2009. p. 181-184.

NOTE

1. Sui risultati delle campagne di ricerca precedenti si rimanda a : *Enei et alii* 2011, *Enei et alii* 2012, *Enei et alii* 2013, *Haack et alii* 2013.
2. *Haack* 2013, p. 5. Si tratta di una formula onomastica che trova confronto con altri esemplari laziali e romani (*CIL* XV, 1109 ; 1110, 2 ; 1110, 3 ; 1110, 4 ; 1110, 5 ; 1110, 7 ; 1110, 8), attestati anche durante gli scavi effettuati a sull'abitato di *Castrum Novum* nel 1879 (*Notizie Scavi* 1879, p. 178).
3. *Gianfrotta* 1972, p. 326-338.
4. *Gianfrotta* 1972, p. 86.
5. Cfr. *Enei et alii* 2013a.
6. *Haack* 2013, p. 5.
7. *Desibio* 2013, p. 6.
8. *Levanto, De Sia* 2013, p. 7-9.
9. *Desibio* 2013, p. 6-7 : la classe ceramica africana da cucina detta « a patina cenerognola » è senza dubbio la più rilevante per numero di frammenti rinvenuti riconducibili ad un arco cronologico compreso tra il II e il IV-V secolo d.C. Per lo studio delle tipologie ceramiche rinvenute nel *balneum* vedi : *Desibio* 2014 p. 8-9 ; *Squaglia* 2013, p. 10-12.
10. *Campanella* 2009, p. 887.
11. *Beal* 1983.
12. *Bianchi* 1995.
13. *Beal* 1983, p. 193 ; *Frontori* 2012, p. 191.
14. Questa particolare variante del tipo, riferibile al sottotipo f4 della *Bianchi*, e riscontrabile su un esemplare rinvenuto a *Nora* (*spillone* n. 2), risulta particolarmente diffusa tra il III e il IV secolo d. C. : *Campanella* 2009, p.887.
15. *Beal* 1983, tipo AXX, 8 ; *Bianchi* 1995, p. 58.
16. *Bianchi* 1995, p. 65 ; *Bianchi* 2002, p. 467-469.
17. *Mazzorin – Minniti* 2012, p. 413-417.
18. *Mazzorin – Minniti* 2012, p. 416 - 417. Altri centri di produzione di osso lavorato al di fuori di *Roma* sono stati localizzati a *Milano* e *Cremona* : *Frontori* 2012, p.136, nota 67.
19. *Mazzorin – Minniti* 2012, p. 413.
20. *Mazzorin – Minniti* 2012, p. 414.
21. *Frontori* 2012, p. 118-119.
22. *Frontori* 2012, p. 118- 119 ; *Luciano* 2010, p.193-194. Il ritrovamento nel criptoportico di *Alife* di aghi crinali discriminatori con la punta annerita testimoniarebbero un loro uso anche nella cosmesi per l'applicazione di cera riscaldata per capelli, unguenti e profumi: *Luciano* 2010, p.193 ; *Frontori* 2012, p. 118.

23. Frontori 2012, p. 118. Inoltre le dimensioni ridotte di alcuni aghi crinali provenienti dallo scavo alifano sopracitato confermerebbero l'impiego « criptato » all'interno della pettinatura : Luciano 2010, p. 193. Per l'iconografia relativa all'uso degli spilloni ornamentali lasciati « a vista » vedi : Bianchi 1995, p.15 con bibliografia precedente ; Luciano 2010, p. 193-194. Cfr inoltre : Bianchi 2012, p. 82-84 per quanto riguarda gli spilloni a testa ovoidale della villa romana di Nuvolento. Sulla tipologia degli spilloni ornamentali, più rari rispetto ai tipi più comuni a testa sferica e ovoidale e considerati a volte dei veri e propri *unicum*, vedi : Bianchi 2002, p. 471, fig. 9 (spillone a testa femminile ; Luciano 2010, p. 199, fig. 11 (spillone a testa aurea con decorazione a fiamma) ; Frontori 2012, p. 124.

24. Bianchi 2012, p. 82 : a questo proposito la studiosa sottolinea come siano rare nell'iconografia romana le immagini di spilloni infilati nei capelli a testimonianza dell'intenzionale collocazione di essi all'interno dell'acconciatura in modo da svolgere una funzione statica e di sostegno senza essere notati. L'*ornatrix* ricopriva un ruolo importante nella vita quotidiana delle matrone romane di epoca imperiale. A questo proposito è da segnalare un'iscrizione funeraria, ora ai Musei Vaticani, di *Cyparenis ornatrix* dove sono raffigurati gli strumenti del mestiere: un ago crinale munito di cruna e un doppio pettine : Luciano 2010, p. 197, fig. 8.

25. Beal 1983, p. 193 ; Bianchi 1995, p. 58-65 ; Campanella 2009, p. 887 ; Luciano 2010, p. 197 ; Frontori 2012, p. 121.

26. Frontori 2012, p. 127-128.

27. La *ligula* di *Castrum Novum* trova un confronto diretto nel cucchiaino in osso proveniente dagli scavi del quartiere centrale di Nora : Frontori 2012, p. 128.

28. Frontori 2012, p. 128, nota n. 48.

29. Considerato il suo ampio spettro di diffusione cronologica e geografica, è molto difficile allacciarlo ad una precisa datazione ; in ambito italico e continentale, per esempio, l'introduzione di questo particolare cucchiaino è molto precoce, poiché esemplari con decorazione molto vicina a quello in esame sono attestati sia in una tomba augusteo-tiberiana di Manerbio, sia in contesti di prima età imperiale di *Augusta Rauricorum* e di Brigetio. In territorio sardo, un cucchiaino simile a quello norense, proveniente da contesti di II e III secolo d.C., è conservato nelle vetrine del vicino Museo di Cagliari : Frontori 2012, p. 128.

30. Dal riempimento US 300 è emersa una coppa carenata frammentaria con parete verticale e piede ad anello dal diametro di circa 14-16 cm in sigillata africana A2, tipo Lamboglia 3 b2, forma documentata in area mediterranea intorno alla fine del II-inizio III secolo d.C. con attestazioni nella prima metà del III d.C. : *Atlante* I, tav. XVII, n. 2, p. 33. Sempre dalla US 300 provengono alcuni frammenti di casseruola a patina cenerognola con orlo rilevato all'interno, fondo convesso e solcato da striature concentriche appartenente alla forma Lamboglia 10 A = Hayes 23 B. L'interno è ricoperto di vernice tipo A2. La forma è molto comune e largamente diffusa nel Mediterraneo occidentale e sulla costa atlantica. Secondo Hayes la forma è collocabile cronologicamente intorno alla metà del II-inizi III secolo d.C. mentre la attestazioni ad Ostia vanno dalla prima metà del II alla fine del IV-inizi V secolo d.C. : *Atlante* I, tav. CVI, n. 10, p. 217.

31. Per la bibliografia, cfr. più in generale Berggren 1981 e Cappers – Bekker – Jans 2006.

32. Da ultimo Enei *et alii* 2014, p. 14-23.

33. Voir les chroniques de fouilles des années précédentes.

34. Voir la contribution d'Aurélia Lureau en complément.

35. PhotoScan, de la société Agisoft, est un logiciel de photogrammétrie propriétaire : <http://www.agisoft.com/>

36. Desidero ringraziare Sara Nardi Combescure dell'Università de Picardie-Jules Verne per la disponibilità dimostrata. Un ringraziamento particolare anche a Daniele Baroncini, Francesco Bravi, Eleonora Chinappi e Stefania Laudoni, per il prezioso aiuto fornitomi durante le ricognizioni. Un grazie inoltre ad Alessandra Squaglia per i suoi utili consigli e suggerimenti.

37. L'area rientra nella carta topografica IGM, scala 1:25000: F° 142 II SE (Santa Marinella).

38. Per gli aspetti geomorfologici e idrografici, nonché per il tipo di vegetazione della zona si rimanda a Contoli *et alii* 1980.
39. Bianchi 2012a, p. 123.
40. Un quadro storico-topografico dell'area dei Monti della Tolfa in età romana è ben riassunto in Gazzetti 1990, p. 101-103.
41. Palladio, *Opus agriculturae*, 6, 12.
42. Gianfrotta 1972, p. 49 e p. 133.
43. Un esemplare di coppa a reticella con la stessa colorazione si conserva oggi presso il Museo civico di Padova (Inv. 613 R). Essa, proveniente da un contesto tombale, viene ricondotta ad una produzione di officina italica centromeridionale (?). A tal riguardo si veda Fremersdorf 1958, III, p. 21 ; cfr. anche Cingolani 2009, p. 83, fig. 2, n. 4-5.
44. A Roma e dintorni i *signina* a puntinato regolare sono noti fin dall'età sillana e perdurano fino al periodo augusteo. Sulla diffusione di questa tipologia si veda Morricone Matini 1971, p. 24 ; p. 26-28 ; p. 30.
45. Per un altro elemento analogo, rinvenuto nelle vicinanze, sempre in relazione ad una villa rustica romana si rinvia a Galletti 2014, p. 131.
-

INDICE

Indice geografico : Castrum Novum, Santa Marinella

AUTORI

FLAVIO ENEI

Museo del mare e della navigazione antica, Santa Marinella –
fenei[at]comune.santamarinella.rm.it

SARA NARDI-COMBESURE

Université de Picardie Jules Verne, AOROC (UMR 8546 CNRS-ENS) – saracombesure[at]free.fr

GRÉGOIRE POCCARDI

Université Lille 3 (UFR des Sciences historiques, artistiques et politiques), HALMA-IPEL
(UMR 8164 CNRS-Université de Lille-MCC) – gregoire.poccardi[at]univ-lille3.fr

JAROMIR BENES

PAPAVER Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in the postglacial period, University of South Bohemia

MASSIMILIANO GALLETTI

Museo del mare e della navigazione antica, Santa Marinella – max.pirgus[at]hotmail.it

KATERINA KODYDKOVA

PAPAVER Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in the postglacial period, University of South Bohemia

AURELIA LUREAU

Université de Paris I Panthéon Sorbonne, UMR 8215 « Trajectoires »

KLARA PACLIKOVA

PAPAVER Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in the postglacial period, University of South Bohemia

MICHAL PREUSZ

PAPAVER Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in the postglacial period, University of South Bohemia

ALESSANDRA SQUAGLIA

Museo del mare e della navigazione antica, Santa Marinella – [alessandra.squaglia\[at\]alice.it](mailto:alessandra.squaglia@alice.it)